

«PER TANTI SECOLI ILLUSTRE»<sup>1</sup>  
UNA FAMIGLIA, UN CASTELLO, UN ARCHIVIO

di Giorgio Federico Siboni

*Premessa. «... quelli da santo Nazzaro»<sup>2</sup>*

L'esposizione delle vicende, che sono stato dall'Autore generosamente invitato a prefare, costituisce al presente la più completa e più coerente illustrazione di un passato familiare complessivo lungo dieci secoli. L'Autore – Giuseppe Sannazzaro Natta di Giarole – legge la storia del suo casato con sensibilità, rispetto e una equilibrata dose di *understatement*; cosa oggi niente affatto scontata e (ad avviso di chi scrive) assai encomiabile. Non sempre si tratta di "un libro di storia", nel senso più ristretto del termine. Ma un libro di storie. Storie di persone, innanzitutto: uomini e donne. Storie di luoghi e storie del territorio. Storie di carte e di famiglie.

A lungo la comunità degli storici si è vivacemente confrontata con i rappresentanti delle scienze sociali, opponendo gli uni agli altri indagini empiriche a modelli generali. Il risultato di questi confronti ha dato origine a conflitti gnoseologici ma anche a contaminazioni interpretative di indubbia utilità. Spicca allora sopra ogni cosa una evidenza: pochi o pochissimi temi hanno esercitato ed esercitano una attenzione tanto

A Francesca, *qui miscuit utile dulci*.

<sup>1</sup> Per tale definizione di Girolamo Scarampi di Camino, relativamente alla famiglia Mossi, si veda *infra* in analogia con i Sannazzaro del Monferrato.

<sup>2</sup> D. ALIGHIERI, *Convivio*, Trattato IV, capitolo XXIX, 3. La citazione completa è la seguente: "L'altra è, che potrebbe dire quelli da santo Nazzaro di Pavia, e quelli de li Piscitelli da Napoli: 'Se la nobilitade è quello che detto è, cioè seme divino ne la umana anima graziosamente posto, e le progenie, o vero schiatte, non hanno anima, sì come è manifesto, nulla progenie, o vero schiatta, nobile dicere si potrebbe: e questo è contra l'oppinione di coloro che le nostre progenie dicono essere nobilissime in loro cittadi.'"

foriera di riflessioni – anche non specialistiche – quanto gli studi (e le storie) di famiglia.

Emergono dunque e certamente, in queste pagine, rapporti e strutture del potere. Poiché sarebbe erroneo tralasciare comunque la comprensione della rilevanza assoluta della famiglia come centro propulsore dell'attività locale – fosse essa istituzionale o economica e finanziaria – fra XII e XIX secolo. Né va soprattutto dimenticato che, prima di riconoscersi in una identità intimamente personale, l'individuo è stato (nel bene o nel male) espressione di un nucleo familiare, a tutti i livelli della gerarchia, della natura e dei ruoli sociali. Spiccano tuttavia in queste memorie di famiglia, soprattutto a partire dalla fine dell'Età moderna, i protagonisti di scelte ed esistenze precipue, anche ciò a evidenziare come il singolo, piuttosto che il gruppo-famiglia, divenga passo dopo passo il soggetto – anche per sé stesso – delle strategie organizzative del casato.

Guidati con discrezione dalla mano gentile dell'Autore (e da un tocco di autentico *wit*), si giunge alla contemporaneità dei Sannazzaro Natta di Giarole con la confortante impressione di avere osservato non una galleria di ritratti nella loro rigida ufficialità, quanto piuttosto un lignaggio emblematico, nella sua natura, dei mutamenti epocali e delle inossidabili persistenze che liberano e legano i componenti di una stessa parentela.

### *I. "L'esultante di castella e vigne suol d'Aleramo"*<sup>3</sup>

Se almeno in senso geografico, la regione fisica del Monferrato, si può grosso modo riconoscere nell'altopiano collinoso

<sup>3</sup> G. CARDUCCI, *Piemonte, Rime e ritmi*, in *Poesie di Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1906, pp. 951-956, in particolare vv. 32-33, p. 952. I versi si riferiscono, come noto, al Monferrato. Una disamina critica sulla posizione carducciana circa questi temi è negli Atti dei convegni e negli approfondimenti pubblicati in *Giosuè Carducci e il "suol d'Aleramo"*. Studi su Carducci e il Monferrato, a cura di R. MAESTRI – A. A. SETTIA, Alessandria, Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", 2011.

che avanza dall'Appennino ligure verso la valle del fiume Po, spingendosi fra la pianura cuneese e quella alessandrina; dal punto di vista storico riesce difficile fissarne i confini, forse perché nel volgere dal Medioevo all'Età moderna, essi subirono forti variazioni. Non pare quindi fuori luogo – trattando di una famiglia i cui rami scesero (e poi tornarono) nell'ambito territoriale del Basso Monferrato – ripercorrere, almeno per sommi capi, le vicende generali di queste terre, "feraci di buoni vini", costituite in prevalenza dal panoramico alternarsi di dorsali diramate, pianure, piccoli contrafforti e poggi<sup>4</sup>.

Il marchesato si costituì fra la fine del x secolo e il principio del secolo xi, in seguito allo smembramento della marca di Aleramo, epico capostipite della dinastia che da lui prese il nome, sorta di Abramo della discendenza monferrina<sup>5</sup>.

Gli Aleramici riuscirono a conservare il piccolo Stato agricolo-feudale, malgrado le continue dispute con Asti, Alessandria e Vercelli. Dal 1305 il potere passò alla dinastia dei Paleologi, che lo tennero sino al 1533. In tale periodo di tempo, caratterizzato dalle lotte contro i Savoia e i Visconti – ambedue in ripetuti contrasti poiché in continua, aperta espansione verso il territorio piemontese – il marchesato si salvò destreggiandosi fra i due rivali: nel 1345 si estese ad Acqui, nel 1369 ad Alba, nel 1404 a Casale. Invaso quindi da Amedeo VIII di Savoia nel 1431-'35, riuscì a mantenersi in essere grazie alla protezione dell'Impero e della Francia.

La vita autonoma del marchesato cessò con l'estinzione della dinastia dei Paleologi. Se ne disputarono il possesso Federico II di Mantova e Carlo II di Savoia. Come noto la controversia si risolse con l'arbitrato imperiale a favore del primo

<sup>4</sup> Per i dettagli geografici e territoriali, qui appena accennati, si veda più diffusamente il classico A. SESTINI, *Il Paesaggio*, Milano, Touring Club Italiano, 1963, in particolare pp. 87-92.

<sup>5</sup> Sulla vicenda storico-leggendaria del capostipite, si legga ora G. PATRUCCO, *Sulle tracce di Aleramo. Dalla Borgogna al Monferrato*, Alessandria, Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", 2013.

dei due pretendenti. Di fatto i Gonzaga presero possesso del marchesato solo nel 1559, dopo cioè che l'annoso confronto tra Francia e Spagna si consumasse anche fra le pieghe del Monferrato. La signoria gonzaghese segnò tuttavia anche il principio del crepuscolo politico – se non necessariamente di quello economico e artistico – per il territorio di recente acquisizione, seppure Guglielmo Gonzaga riuscisse a ottenere l'erezione del marchesato in ducato a partire dal 1575<sup>6</sup>.

Né si esaurirono le pressioni dei Savoia, fra il 1612 e il 1627, con l'attribuzione a Carlo Emanuele I di vari territori (tra questi Alba e Trino, agli opposti del ducato) per effetto degli accordi di chiusura delle ostilità. Gli ambigui equilibri di alleanze, sostenuti dalla dinastia dei Gonzaga-Nevers – subentrati non senza una guerra di successione alla dinastia principale – comportarono nel 1681 la vendita della cittadella di Casale a Luigi XIV e la custodia francese del ducato. Con la condanna per fellonia di Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers, Mantova tornava per devoluzione diretta all'Impero e il Monferrato veniva infine assegnato a Vittorio Amedeo II nel 1708, a coronamento di una politica espansionista da tempo fortemente diretta dai Savoia verso occidente. Da allora in seguito il Monferrato seguì le sorti del Piemonte-Sardegna<sup>7</sup>.

## II. Una famiglia

*Quanto più antica si presuppone una famiglia, tanto più difficile è trovar il suo principio. [...] Seneca in un luogo dice,*

<sup>6</sup> Cfr. in generale B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Torino, Derossi, 1780 e *La Marca Aleramica. Storia di una regione mancata*, a cura di R. MOLINARI, Baldissero d'Alba, Umberto Soletti Editore, 2008.

<sup>7</sup> Su questi e altri aspetti rimando a G. F. SIBONI, *Il Piemonte e la situazione confinaria della Lombardia austriaca attraverso il fondo Atti di Governo, Confini dell'Archivio di Stato di Milano*, in *Utrecht 1713. I Trattati che aprirono le porte d'Italia ai Savoia. Studi per il terzo centenario*, a cura di G. MOLA DI NOMAGLIO e G. MELANO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2014, pp. 553-563.

*che tutti i servi nascono da Re, et tutti i Re vengono da servi, et che la fortuna, et longhezza de tempi hanno mescolato, et messo sottosopra ogni cosa. Io ho avuto molta difficoltà a trovar nel mondo famiglie illustri, che potessero verificar la discendenza loro per trecento anni, et ne ho trovate pochissime che giungessero a seicento*<sup>8</sup>.

Come si è detto, nel caso dei Sannazzaro Natta, mille anni sono storicamente e genealogicamente riempiti, se non con integrale totalità, indubbiamente in modo sostanziale ed esauriente e sono altrettanto sovente dieci secoli fuor d'ogni dubbio "illustri"<sup>9</sup>.

Non è questo il luogo, né dello scrivente è il compito, per ripercorrere l'intera discendenza del casato. L'Autore in questo senso ha fornito a chi leggerà più che una mappa parentale di grande suggestione. Vi sono tuttavia alcuni elementi che desidero richiamare già in via preliminare all'attenzione del lettore, servendomi nell'esattezza del volume di cui questo breve saggio costituisce solo una introduzione.

<sup>8</sup> L. DELLA CHIESA, *Dell'Historia di Piemonte*, Torino, Agostino Disserolio, 1608, citato in E. GENTA TARNAVASIO, *Nota sulle vicende storiche dei Luserna*, in *Prove di Risorgimento su uno scenario europeo. Emanuele Luserna di Rorà, la famiglia e il suo tempo da Bene Vagienna a Torino all'Italia. Atti del Convegno di Studi (Torino-Bene Vagienna 4-5 maggio 2007)*, a cura di A. MALERBA – G. MOLA DI NOMAGLIO e R. SANDRI-GIACHINO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2008, pp. 1-6, in particolare p. 1.

<sup>9</sup> Per un inquadramento bibliografico e territoriale della nobiltà piemontese, delle sue reti parentali e di *patronage* cfr. V. ANGIUS, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, Torino, Cassone, 1837; G. CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1839; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Giusti, 1819-1871; A. MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte dai documenti*, Firenze, Civelli, 1895; F. GUASCO DI BISIO, *Tavole genealogiche di famiglie nobili alessandrine e monferrine dal IX al XX secolo*, Casale Monferrato, Tipografia Cooperativa Bellatore Bosco e Compagni, 1924-1945 e in ultimo F. BONA, *Onore, colore, identità. Il blasonario delle famiglie piemontesi e subalpine*, a cura e con integrazioni di G. MOLA DI NOMAGLIO e R. SANDRI-GIACHINO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2010.

Trattone i particolari leggendari, così come le ragionevoli ipotesi di provenienza, è pacifico per lo storico porre il *terminus a quo* dell'intera vicenda familiare dei Sannazzaro con il documento del 1163, dato a Pavia dall'imperatore Federico Barbarossa<sup>10</sup>. Se la lettura documentarista del diploma sembrerebbe individuare in tre, i leali cavalieri insigniti dall'imperatore del privilegio di costruzione di castelli sui propri possedimenti, non va del pari omessa la tradizione storica e onomastica che confermerebbe la presenza di quattro membri della famiglia beneficiari della munificenza imperiale. È il privilegio di per sé a costituire già l'elemento rappresentativo di uno *status* e insieme a ciò di quanto a esso obbligava e che nel Medioevo poteva riguardare sia una comunità, un singolo vasallo come, questo è appunto il caso, un gruppo familiare<sup>11</sup>.

Ritroviamo così rappresentanti del *clan* Sannazzaro lungo tutto quello che l'Autore definisce giustamente "il periodo d'oro" della stirpe nell'epoca considerata: cavalieri, procuratori, vicari e messi (imperiali, feudali e comunali), podestà e uomini di Curia: la stirpe si addentella profondamente nella società del proprio tempo. In origine e per vocazione essenzialmente "*noblesse d'épée*", non ha difficoltà a ricoprire ruoli intermedi mostrandosi da subito duttile ai mutevoli panorami istituzionali del settentrione medievale. Se, come talvolta accade e poi nuovamente accadrà con l'Età moderna, si resta vittime della causa di chi soccombe a più vigorosi avversari (è il caso dell'alleanza-parentela con i Della Torre), la famiglia non rimane per molto esclusa dal concerto delle influenze e delle intese.

<sup>10</sup> Circa il nesso tra storia e mitologia nella genealogia nobiliare, vedi J. P. LABATUT, *Le nobiltà europee*, Bologna, Il Mulino, 1982, in particolare pp. 84-89 e R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, in particolare pp. 26-49.

<sup>11</sup> Più nello specifico, per una casistica delle vicende istituzionali e politiche in analoghe circostanze, si legga G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979.

Vi è tutta una tipica strategia, anzitutto terriera (e quindi economica, prima ancora che patrimoniale e poi nel conseguimento dei titoli nobiliari) che vede i Sannazzaro – come in una scacchiera – occupare, acquisire, poi vendere oppure cedere possedimenti in quella straordinaria cerniera che attraversa il Basso Monferrato occidentale e la Lomellina. Una sorta di "zona cuscinetto" fra signorie di natura feudale (piccole o maggiori) e città-comuni in espansione e che consente, a chi sa bene fare prevalere il proprio ruolo di arbitro e guida, di destreggiarsi fra crisi e fortune. In questo equilibrio di poteri i Sannazzaro hanno allora sempre uno o più rappresentanti, uno o più ceppi famigliari radicati sul territorio<sup>12</sup>.

Nel Monferrato, a Pavia, a Milano, in Spagna e pure – ma questa è ancora l'attitudine a "il mestiere delle armi" tipico della nobiltà di spada – a Napoli: da questo tronco guerriero gemmerà di contro il poeta e umanista Jacopo, celebrato autore di quel prosimetro pastorale – *Arcadia* – che sarà ispirazione e sostanzialmente fonte di un mito letterario secolare<sup>13</sup>.

Con la prima Età moderna il protagonismo dei Sannazzaro è meno evidente, ma sempre costante, fra istituzioni politiche, militari e amministrative, venendo meno la pluralità di fonti del potere medievale e consolidandosi la signoria marchionale monferrina. I signori del Monferrato comprendono bene come questa schiatta sia potentemente radicata sul territorio. Da alleati si costringe i Sannazzaro a divenire sudditi, giurando fedeltà. Sembra un abbassamento della loro nobile "sprezzatura", ma gli incarichi che si addossano ai membri della famiglia, al centro delle simmetrie del potere locale, confermano l'obbligatorietà per i marchesi di Monferrato di mante-

<sup>12</sup> In relazione a simili avvenimenti, vedi G. CHITTOLINI, *Poteri urbani e poteri feudali-signorili nelle campagne dell'Italia centro settentrionale fra tardo medioevo e prima età moderna*, in "Società e Storia", 81, 1998, pp. 473-510.

<sup>13</sup> Per una esegesi critica, anche della fortuna internazionale dell'opera di Jacopo Sannazzaro, si legga W. J. KENNEDY, *Jacopo Sannazzaro and the uses of pastoral*, London, Hannover – University Press of New England, 1983.

nere con questi autorevoli vassalli rapporti di collaborazione. La prassi matrimoniale dei Sannazzaro, del resto, è specchio vivissimo di una condotta che si conferma per l'epoca moderna sino a giungere a tutto l'Ottocento: le figlie di casa Sannazzaro vanno regolarmente spose della nobiltà (non importa se risalente o più recente) legata alle dinastie che reggono le sorti monferrine. Parentela significava un dare e avere di doti e di eredità, che stabiliva convergenze di obiettivi, reciprocità di sostegni e favori.<sup>14</sup>

Per converso i rappresentanti maschili mostrano il volto, a volte anche orgoglioso, di una aristocrazia gelosa e chiusa – nella maggioranza dei casi – ai legami personali con i nuovi padroni.

Il XVIII e il XIX secolo vedono le fortune finanziarie del casato sottoposte a perdite, consolidamenti, ingrandimenti, floridezze e rovesci: un'alternanza che riverbera, insieme alle alterazioni politiche dell'area – ormai sempre più inserita in un concerto più ampio – gli avvicendamenti dei restanti rami famigliari, con tutto il corollario dei benefici patrimoniali derivanti dalle unioni coniugali<sup>15</sup>.

Si delineano allora alcune peculiari figure della propria epoca: Filippo "conte di Sannazzaro e di Giarole", tipico esponente del *milieu* militare piemontese settecentesco e insignito del Collare dell'Annunziata<sup>16</sup>; Giovanni Battista (IV

<sup>14</sup> A titolo esemplificativo, si veda C. BROSSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, ECIG, 1990, p. 134.

<sup>15</sup> Non mi è qui possibile soffermarmi oltre, per ragioni tematiche, su tali questioni, per un utile approfondimento vedi, G. VISMARA, *Le istituzioni del patriziato*, in ID., *Scritti di storia giuridica*, Milano, Giuffrè, 1987, pp. 217-285; C. DONATI, *L'evoluzione della coscienza nobiliare*, in *Patriziati e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, a cura di C. MOZZARELLI – P. SCHIERA, Trento, Libera Università degli studi di Trento – Gruppo di Teoria e Storia Sociale, 1978, pp. 13-36 e C. CAPRA, *La nobiltà prima della Rivoluzione*, in "Studi storici", 18, 1, 1977, pp. 117-138.

<sup>16</sup> Per una contestualizzazione generale dell'ambiente militare dell'epoca vedi, V. ILARI – G. BOERI – C. PAOLETTI, *La corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del medio Settecento, 1733-1763*, Ancona, Nuove ricerche, 1997.



conte di Giarole), bellissimo esempio di "uomo dei Lumi" ed erudito: ufficiale, massone e amministratore accorto<sup>17</sup>. Infine Giacinto (v conte) gentiluomo e possidente, forse il primo da cui emerge appieno – nella ricostruzione della sua biografia effettuata dall'Autore – tutto il carattere ormai interamente "privato" del personaggio, quand'anche nella dimensione del suo ruolo formale.

La narrazione delle vicende famigliari si sofferma solo brevemente sul Novecento, così prossimo all'Autore. Questo distacco fra storia e memoria, che è insieme pudore, non è l'ultima virtù di tale volume.

### *III. Un castello*

Al visitatore diretto a Casale Monferrato sull'asse di nord-ovest da Alessandria e Valenza, che vi giunga percorrendo la suggestiva collana dei borghi agricoli del Basso Monferrato, l'abitato di Giarole si presenta sulla sinistra, nella immediata pianura presso la sponda destra del torrente Grana. Percorrendo le distese vie del Comune, il castello Sannazzaro si scorge subito – in forme sobrie e austere – praticamente da ogni prospettiva del posato panorama che caratterizza il paese.

*[...] Una via d'accesso alla proprietà, come innumerevoli altre dalla Curlandia fino alla Francia, passando per la Prussia Orientale, la Pomerania e il Mecklemburgo, terminava [...] davanti a un edificio [...] grande e semplice [...], e all'orizzonte i contorni boscosi della riva; prati verdi rasati, un parco [...]. Per la durata di secoli, questo era stato il mondo in cui si erano sviluppate quelle personalità*

<sup>17</sup> Sulla Loggia casalese di "rito inglese" "La Candeur", nella quale Giovanni Battista dovette avere un ruolo attivo, almeno stando alla documentazione conservata nell'archivio Sannazzaro a Giarole, si veda A. MENZIO, *Storia della massoneria in Piemonte. Settecento e Ottocento*, Torino, Circolo Culturale Carignano, 1996.

*indipendenti che avrebbero poi diretto la storia della loro terra, in pace e in guerra. Così era stato in Inghilterra, in Germania, nella monarchia asburgica e anche nella Russia imperiale*<sup>18</sup>.

Questa la descrizione della tenuta di Stintenburg, nella Pomerania Occidentale. Tale rappresentazione si deve alla nitida penna di Marion Dönhoff, una delle più colte protagoniste della cultura tedesca del secolo appena trascorso, a lungo editrice e direttrice de "Die Zeit". In alcune pagine di memorie la Dönhoff ripercorre i giorni trascorsi in compagnia del mentore, Albrecht Bernstorff – diplomatico, fermo oppositore e poi vittima del nazismo.

*[...] Improvvisamente ho compreso cosa voglia dire l'esistenza di queste isole: punti cardinali di stabilità e perseveranza, che hanno il ritmo del cambio delle stagioni e delle generazioni. [...] Lo scenario però rimane sempre lo stesso: lo stesso parco, gli stessi campi e viali così evocativi, la stessa chiesa antica [...]*<sup>19</sup>.

L'analogia con il castello di Giarole e i suoi abitanti, nel tempo, sembra allo scrivente immediata. Risalente ai secoli XII-XIII, reputato "forse uno dei primi [manieri] eretti nel Monferrato", ha visto nel tempo un certo numero di stratificati rimaneggiamenti – i più sensibili quelli ottocenteschi di gusto gotico – che tuttavia non ne hanno alterato il carattere essenzialmente unitario, compatto, imponente<sup>20</sup>. L'Autore si

<sup>18</sup> M. DÖNHOFF, *Per l'Onore. Aristocratici tedeschi contro Hitler*, Roma, Il Minotauro, 2002, p. 46.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 47. Si veda anche, M. Dönhoff, *Before the Storm. Memories of My Youth in Old Prussia*, New York, Knopf, 1990.

<sup>20</sup> Si veda una sintetica descrizione odeporea del castello di Giarole in *Piemonte. Guida d'Italia del Touring Club Italiano*, Milano, Touring Club Italiano, 1976, p. 154. Per una panoramica sulle castellanie dell'area considerata cfr. *Monferrato. Un paesaggio di castelli*, a cura di V. COMOLI, Alessandria, Fondazione Cassa di

trattiene come giusto sui particolari storici e storico-artistici di una residenza, che riveste una autorevole presenza territoriale e che ha oggi una sua ulteriore dimensione odeporea, anche per effetto dell'attuale proprietà.

Non importa qui sottolineare i particolari ambientali, architettonici e artistici del fortilizio – sebbene caratteristico di un certo *habitus mentale* del casato sia, nella corrispondenza fra le opere d'arte applicata presenti nel castello, il bell'affresco ottocentesco del salone al primo piano: dedicato alla pace e alle arti, secondo uno stilema iconologico caro alla famiglia Sannazzaro, a Giarole come nel palazzo avito di Casale Monferrato<sup>21</sup>.

Ciò che interessa il prefatore in questa sede è la centralità familiare – non sempre in casi analoghi indiscussa, né altrettanto ordinaria – che per le vicende dei Sannazzaro ha trovato sin dalle origini *humus* nel castello di Giarole<sup>22</sup>.

Albergo dell'intera comunità parentale nei primi secoli della storia del casato, quindi condominio di rami paralleli della signoria di Giarole; il castello fu veramente culla, ricetto e riferimento di un chiarissimo ruolo territoriale e di una presenza sempre partecipe della stirpe sulle terre del Basso Monferrato. Ne fa fede – trattone, per ovvie ragioni, il palazzo di Casale – l'assenza almeno nei capoluoghi politici monferrini,

---

Risparmio di Alessandria, 2004.

<sup>21</sup> Sull'argomento si legga, A. PERIN, *Committenza e progetti a Casale Monferrato nella prima metà del XVIII secolo. I Sannazzaro di Giarole*, in *Atlante tematico del barocco in Italia settentrionale. Le residenze della nobiltà e dei ceti emergenti: il sistema dei palazzi e delle ville. Atti del Convegno di studi dedicato alla ricerca interuniversitaria cofinanziata dal MIUR 2001 (Varenna, Villa Monastero, 10-13 dicembre 2003)*, a cura di M. L. GATTI PERER, in "Arte Lombarda", 141, 2004/2, pp. 83-88. Lavoro che si basa fra l'altro sullo studio di documentazione conservata presso l'archivio Sannazzaro a Giarole. Per una breve indicazione artistica di palazzo Sannazzaro, vedi anche L. PITTARELLO, *Casale Monferrato, in Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia settentrionale*, Milano, Touring Club Italiano, 1983, vol. I, pp. 109-119, in particolare p. 118.

<sup>22</sup> Si vedano in merito i riferimenti, anche materiali, espressi in *La culla, il talamo, la tomba. Simboli e ritualità del ciclo della vita. Catalogo della Mostra (Carpi, Sala dei Cervi del Castello dei Pio, ottobre-novembre 1983)*, a cura di M. TURCI, Modena, Panini, 1983.

Mantova e Torino, di ulteriori, importanti residenze gentilizie imputabili alla famiglia. Sinonimo anche questo tra gli altri di "quelle personalità indipendenti che avrebbero poi diretto la storia della loro terra" e che nei secoli mantennero a Giarole i loro "punti cardinali di stabilità e perseveranza" – giusto il parallelo appena dichiarato con le stimolanti considerazioni espresse da Marion Dönhoff in un'ottica di stampo pienamente europeo e secondo il principio signorile per cui "*habiter c'est servir*"<sup>23</sup>.

#### IV. Un archivio

Gli archivi di famiglia, in generale siano essi di origine feudale o imprenditoriale, non costituiscono mai un calco completo dei passaggi storici di un gruppo familiare. Questo perché gli archivi, per propria natura, nascono anzitutto con l'intento di documentare una serie di rapporti – di solito di natura giuridica – abbisognevoli di essere fissati o tramandati. Chi si immerga nello scavo documentario di un archivio familiare si imbatte quindi, per prima cosa e solitamente, nel gran numero delle carte patrimoniali e finanziarie; soltanto poi in quelle di tipo genericamente o propriamente genealogico e di natura più personale (carteggi e simili) – anche queste, per l'ordinario, fissate con un intento di auto-documentazione di rapporti, più che allo scopo di dare luogo a una fonte storica per la posterità<sup>24</sup>.

L'archivio della famiglia Sannazzaro corrisponde a questa impostazione. Trasferito nel castello di Giarole con la seconda metà degli anni '80 del Novecento, dopo l'alienazione del palazzo di Casale nel 1982-'83 e alcuni passeggeri depositi

<sup>23</sup> Per una più ampia riflessione su tale soggetto, vedi O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1982.

<sup>24</sup> Si veda più nello specifico, dal punto di vista metodologico, M. BOLOGNA, *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, in "Studi e documenti di storia ligure. Atti della Società ligure di storia patria", ns., XXXVI (CX), II, 1996, pp. 553-588.

prima in Toscana e poi a Genova; l'archivio beneficia della dichiarazione di interesse culturale, per recente effetto della Soprintendenza archivistica di Torino, a motivo della rilevanza storica particolarmente importante del suo deposito documentale. Tale provvedimento dichiarativo – non è secondario sottolinearlo – comporta per l'archivio e per i singoli documenti ivi conservati la qualifica di beni culturali sottoposti alla normativa di tutela<sup>25</sup>.

In mancanza di materiale di corredo e di una valutazione di consistenza definitivi, l'archivio Sannazzaro si può schematicamente suddividere in una *parte antica* (secoli XIII-XVIII circa), nell'*archivio ottocentesco*, nella *parte novecentesca* (che ospita pure documentazione legata a singoli esponenti del casato nell'ultimo secolo) e in un *archivio musicale*<sup>26</sup>.

Per quanto attiene alla corposa e materialmente più eminente *parte antica*, i documenti vi sono ordinati per materia; disposti in cassette contraddistinte da una categoria e quindi raccolti in una o più cartelle contrassegnate da una ulteriore specifica sotto-categoria. Si tratta in massima parte di materiale di tipo patrimoniale e possessorio. Il riferimento alla materia di ogni singolo cassetto è in taluni casi meticoloso, qualora la rilevanza dei contenuti lo rendesse evidentemente necessario. Tale impostazione ordinativa sembrerebbe avere avuto origine con la fine del XVII secolo ed essere proseguita in un riordinamento complessivo lungo il secolo XVIII.

È bene qui ricordare che l'ordinamento archivistico per materia – ossia in base agli ambiti di attività o competenze delle singole branche amministrative – con la sua in apparenza

<sup>25</sup> Quanto di interesse circa la normativa in questione è anche utilmente leggibile in forma annotata in *Commentario al Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di A. ANGIOLI – V. CAPUTI, Torino, Jambrenghi, 2005.

<sup>26</sup> Più diffusamente sulla prassi archivistica famigliare e per quanto concerne storia e approfondimenti di tali archivi, si legga *Archivi nobiliari e domestici: conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica. Atti del Convegno (Udine, Università degli Studi, 14-15 maggio 1998)*, a cura di L. CASELLA – R. NAVARRINI, Udine, Forum, 2000.

artificiosa ricollocazione della documentazione naturalmente stratificatasi nel tempo sotto classi di materie corrispondenti agli ambiti dei singoli rami dell'amministrazione, favoriva in realtà l'organizzata gestione delle carte d'archivio. Ne derivava uno snellimento del processo di lavoro e una praticità nella gerenza amministrativa, che non poteva che risultare del tutto funzionale, specialmente in quel torno di tempo, alle necessità della "azienda-famiglia" di Antico regime<sup>27</sup>.

Si riferiscono a queste serie, correlati alla *parte antica*, anche mappe, mappali e sommari, con numerosi registri (almeno alcune decine) che, se non altro per i secoli del tardo Medioevo e per la prima Età moderna, sono formati da svariati registi di documentazione più risalente; evidentemente non presente, come pure non completamente conservata nell'archivio stesso.

La ricondizionatura completa, all'interno di unità archivistiche uniformi, dell'*archivio ottocentesco* si deve alle cure dell'attuale proprietà, senza per altro che tale intervento – soprattutto di tipo archiveconomico – abbia influito sulla disposizione originaria delle serie. Tale fondo si presenta per certi versi strutturato in forma patrimoniale e finanziaria, ma comprende anche carteggi e documentazione varia (anche cioè disegni e materiali fotografici) attinenti cariche, impegni pubblici e resoconti di viaggio di singoli esponenti del casato per il periodo considerato. Meno coeso, quindi, dal punto di vista della coerenza strutturale rispetto alla *parte antica*, dovrebbe certamente essere

<sup>27</sup> Per una trattazione completa ed esaustiva sull'ordinamento per materia, che ne discerna pure il metodo, i principi guida e i motivi ispiratori, si rimanda senz'altro a M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXIII, 1997, pp. 233-280. Sulla normativa piemontese circa l'applicazione degli ordinamenti archivistici, per il periodo considerato, vedi *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798*, a cura di F. A. DUBOIN, VIII, Torino, 1832; pubblicata parzialmente anche in I. ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 66.

ricondotto – all'atto del riordino definitivo – al piano della propria originaria configurazione documentale<sup>28</sup>. Non dissimile a quella ottocentesca, per struttura e contenuti, è pure la *parte novecentesca*: ivi emerge soprattutto l'aspetto "privato" di singoli appartenenti alla famiglia nell'ultimo secolo. In misura minore vi constano aspetti patrimoniali generali, mentre decisamente ragguardevoli sono i documenti relativi alle prospettive economico-finanziarie dei vari membri del casato.

Di sicuro interesse è il rilevante *archivio musicale*, che comprende materiali (manoscritti e a stampa, copie e originali) a partire dal XVIII secolo, sino a giungere alle raccolte di composizioni, anche personali, di quello Jacopo Sannazzaro che fu musicista e compositore attivo fra l'ultima decade dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo<sup>29</sup>.

A questa massa documentaria si dovrebbero almeno aggiungere, per dovere di completezza tematica, le belle tavole e tabelle riassuntive dei frutti agrari delle proprietà fra XIX e XX secolo che si trovano disposte in alcune cornici parietali, suddivise fra i locali dell'archivio e quelli della vecchia amministrazione massarile, ma che in origine erano inserite nelle serie archivistiche di appartenenza. Quanto qui accennato circa il patrimonio documentale dell'archivio Sannazzaro in connessione con la famiglia, il castello di Giarole e la storia del territorio – lo si comprenderà bene – rivela, anche se solo in modo molto sintetico data la natura del contributo, il grande interesse che tale archivio svela, non solo in relazione alle vicende del casato, ma in rapporto alla realtà storica, economica e sociale del Basso Monferrato.

<sup>28</sup> Una trattazione pratica di simili aspetti conservativi è in S. BERSELLI – L. GASPARI, *L'archivio fotografico. Manuale per la conservazione e la gestione della fotografia antica e moderna*, Bologna, Zanichelli, 2000.

<sup>29</sup> Circa le iniziative volte alla valorizzazione di questa tipologia di archivi, si veda la sezione 'Archivi della musica', presente sul Portale telematico della Direzione generale per gli archivi, '[www.archivi.beniculturali.it](http://www.archivi.beniculturali.it)'.

Chi scrive non può quindi fare a meno di auspicare un programma di complessivo riordino dell'archivio, che sia però soprattutto il frutto di un globale progetto di valorizzazione dello stesso all'interno dell'area monferrina: ovvero in rapporto con il luogo e le persone che lo animano, lo custodiscono e lo avvalorano; nella ferma convinzione che "l'aver notizia dei maggiori [...] e massime quando e' sono stati valenti, buoni ed honorati cittadini, non può non essere se non utile a' discendenti"<sup>30</sup>.

Ripensando quindi in ultimo a quanto concerne questo volume e allo spirito con cui è stato scritto, vengono infine alla mente del prefatore alcune considerazioni espresse con divertita ironia e non senza cogente utilità, dallo storico del diritto Nino Tamassia, nel 1911:

*Ho cercato di mettere di fronte ai peccatucci dell'età moderna quelli dell'ingenuo medioevo; e parli poi il confronto, non l'autore che alcuni amici accusano di sostenere sempre tesi. Il quale autore osserva però che molti si ostinano a chiamare tesi, quella che è davvero onesta e rigorosa deduzione dai fatti. A questo mondo bisogna pur concludere, anche se siamo storici<sup>31</sup>.*

<sup>30</sup> F. GUICCIARDINI, *Diario del viaggio in Spagna, Memorie di famiglia*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1993, p. 39.

<sup>31</sup> N. TAMASSIA, *La famiglia italiana nei secoli decimoquinto e decimosesto*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1911, pp. v-x. Per una opportuna riflessione sul volume di Tamassia, ma più nello specifico sui temi qui toccati solo in modo tangente, rimando a C. DONATI, *Famiglie e memoria familiare nei secoli dell'età moderna. Studi, fonti e prospettive di ricerca*, in S. BARRESI, *Storie di carte, storie di famiglia. L'archivio della famiglia Zaccaria 1498-1942*, a cura di A. DE CRISTOFARO – P. FERRARI, Milano, Guerini e Associati, 2007, pp. 61-96.